

## La città delle meraviglie

*"EhI, bimba ! Dico a te, bambina!"*

Immobile. Io sono immobile. Immobile.

Come l'auto parcheggiata in doppia fila, o come il Parchetto a quest'ora. Siamo in pochi qui, intorno agli scivoli e alle altalene.

E la maggior parte è gente immobile. Come me, piccola, con le guanciotte rosse, seduta a terra , sola, intenta a disegnare con un gessetto grigio -azzurro sempre gli stessi segni, sempre gli stessi colori.

Ogni giorno, verso le quattro e mezza, qualcuno in casa infatti dice :

*"Bisogna che la bimba respiri un po' d'aria buona."*

E allora, armata di sciarpe, cappelli, fazzolettini, per mano a una Nonna, a una Prozia o a una Baby-sitter improvvisata, arrivo al Parchetto.

*" Su, svelta ! Perché questa bambina si deve sempre incantare davanti a tutto ! "*

Sospiri, schiocco della lingua, schiocco delle dita, sguardo impaziente all'orologio.

*" Su, svelta !"*

*"Bello,bello,bello !"* dico puntando i piedi

*"Ooh !Ooh!"* Lo scarico dei gas delle automobili ... starei ore e ore a guardarlo.

Saette grigie e rosse sfrecciano sulle strade che portano al Parchetto .

*"Sono le mie strade , le strade che portano da casa mia al Parchetto ! "*. Vorrei gridarlo, ma non apro bocca.

La risposta beffarda delle auto è una piccola nuvoletta puzzolente densa di bollicine gassose e di sarcasmo.

Poi l'Adulto incaricato di sorvegliarmi si ricorda di avere un impegno molto importante e si allontana dal Parchetto, lasciandomi da sola. Anche gli altri Bimbi delle Elementari tornano a casa, e io mi annoio. Allora prendo questo gessetto e disegno, disegno, disegno.

Anche il gessetto è sempre lo stesso. Ogni giorno lo ritrovo qui, immobile che mi aspetta. Immobile come la brina di fine novembre, che una volta che arriva non fugge più, resiste, si appiccica ai vetri, ai giubbotti, ai gesti.

Io queste cose le so bene. E' da tanto che osservo gli inverni. Cinque inverni, quanti. Questo sarà il sesto.

Ho freddo. Mi tiro su il cappuccio rosa, è la mia arma contro la brina. Sono sola, volgo il viso contro i palazzi e la brina mi taglia le gote... Poco importa. Non ho paura. Da ore sono qui, a disegnare tetti e finestre, come un giocattolo a molla.

Ho freddo. E' la Sera che si fa sentire. Un celeste cupo incombe sulle antenne dei tetti.

La Sera ha le borse sotto gli occhi, un respiro un po' stanco, un po' soddisfatto, un po' deluso. S'adagia piano sulla città, con calma, non ha fretta; quel che doveva accadere, è già successo durante il giorno. La Sera ha un ritmo un po' strano, scandito dal fiato che forma nuvolette e cattivi odori nelle serate invernali contro i finestrini del tram 16 o della 91 .

La Sera si dirige ai capolinea.

Lo sa bene Maurizio, il tranviere.

Ogni sera, al capolinea, prima di andare a casa, si ferma qualche minuto a osservare la gente e la sera. Donne, uomini, vecchi, studenti, disperati, tutti che sbuffano e si pestano i piedi.

La Sera si è adagiata sulle palpebre del tranviere, rendendole pesanti, gonfie di sbuffi, sogni, disillusioni, fumo e occhiaie ...

Maurizio è un vecchietto grigio, si trascina gobbo, pronto a spezzarsi, contro la nebbia dei palazzi. Qualcuno urta Maurizio, un braccio giovane e sgarbato e un'imprecazione fra i denti, mascherata da un "Mi scusi" con una voce che sa di nicotina ...

Intanto la Sera e la Notte si stendono sulle palpebre di tutti, portando incanti, disincanti, sogni, incubi. Incubi che si proiettano come ombre sui muri della città. Germogliano ai lati dei marciapiedi, figli dell'ombra, nell'ora che i nostri orologi non fanno. Incubi. Crescono grandi e miseri, allungano i loro artigli velati, ripari per tutto ciò che facciamo finta di non vedere, di non sentire.

Nasce un'altra città.

E intanto io disegno, disegno, disegno. E' però un disegno bellissimo, perché non è più immobile. E' pieno di cose che si muovono, pappagalli, veicoli, tram, marziani, bambini, gatti agili, stelle comete ...

Scrivo a lettere cubitali e ancora incerte : CITA

Alla città del disegno manca una T . A quella vera manca molto di più.

*"Ehi, tu bambina ! Sì, proprio tu che fai gli scarabocchi e fai finta di non sentire!"*

Sono sette bambini, sono sporchi, sono colorati, si arrampicano sui giochi del Parchetto e ridono forte, a bocca spalancata, in un modo che mi fa piangere.

*"Siamo nuovi di qui, come è la tua città ?"*

La mia città ? Ma che cosa è la città ? Solo un mucchio di case l'una sull'altra e strade grigio ferro, cose belle e cose brutte, dovrei rispondere, un luogo come tanti altri.

So che non è così.

C'è la Città degli Incubi con le sue bizzarre regole, la Città dei Sogni con regole come altalene, la Città dei Cestini stracolmi che tutto osserva e non cambia mai, la Città di Luci, di Quartieri mai visti, di Cortili, di Ombre e di Colpi di Palla contro al Muro, la Città Decisa dei Negozianti e c'è la Città di Maurizio, il Tranviere.

E poi tutte le Città disegnate con i gessetti da bambine come me sui vialetti rossi dei Parchetti.

Almeno una briciola delle Città di gessetto e di idee resta attaccata alla Città Vera. Un giorno la Città vera sarà perfetta, piena di idee, ma sarà completamente grigia, colore del gesso. Basterà poco per spezzarla, per farla stridere, per far ancora tossire i bambini.

Tutto questo è troppo difficile da spiegare a quei bambini, allora descrivo la mia CITTA', anzi la CITA.

Ma una donna li chiama; se ne vanno e proprio mentre penso che non li rivedrò mai più, la bambina bionda si gira, mi fa un gestaccio, tira fuori la lingua e dice:

*"Ma sai che nella mia città ci sono i gabbiani?"*

Sono ancora sola; colgo dei soffioni, e li soffio, ma so che nessuno di questi frammenti bianchi potrà diventare mai un gabbiano.

Maurizio risale sul tram, le palpebre chiuse, e si allontana dal capolinea del suo animo.

I tram sono ora trainati da ali bianche, sporche di sale marino e piume. Sbattono contro enormi costruzioni in continuo movimento e polverose di gessetti. Ovunque cartelli indicano:

“PERICOLO PAPPAGALLI ! VENDESI MARZIANI ! ATTENZIONE BAMBINI ! PASSAGGIO DI GATTI AGILI E STELLE COMETE ”

E' la Città dei Sogni. Ogni gabbiano tiene adesso in bocca un soffione.

Potete trovarla anche voi; poco prima di mezzanotte, affacciatevi alla finestra e ascoltate i cittadini immersi nel sonno. Qui, sotto un cielo stellato e nebbioso, fra serpenti di strade e strade di serpenti, si nascondono poesie, paure, strani desideri, idee irrealizzabili. Solo allora, nei sogni dei suoi abitanti, scoprirete davvero la meravigliosa città.

**Viola Rindone**  
**III D**

**Scuola media Confalonieri Barozzi, Milano**